

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
160416SAP_GG1.pdf	16/04/2016	SAP	G Genga	Trascrizione	Due posti Io King Martin Luther Partnership Realtà esterna Soddisfazione Sovranità

SIMPOSI 2015-2016 CATTEDRA DEL PENSIERO

IL POTERE *CHI* PUÒ

16 APRILE 2016
6° SIMPOSIO¹

Testi iniziali

1. S. Freud, *Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico* (1911), OSF vol. VI.
2. S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), OSF vol. IX.
3. S. Freud, *Perché la guerra? Carteggio con Albert Einstein* (1932), OSF vol. XI.
4. G.B. Contri, *Io. Chi inizia. Legge, angoscia, conflitto, giudizio* (Introduzione al Corso 2000-2001).
5. G.B. Contri, *Il Regime dell'appuntamento* (Introduzione al Corso 2011-2012).
6. G.B. Contri, *La Costituzione individuale* (video online 2012-2013).
7. G.B. Contri, *La Prima Rappresentanza. E la psicopatologia* (Introduzione al Simposio 2013-2014).
8. H. Kelsen, *Il problema della giustizia*, Einaudi, 1998, 2000.

Testo principale

M. Delia Contri, Un uomo ordinario. Ovvero: "un compagno a pieno titolo"

Glauco Maria Genga

Quel che ho da dirvi prende spunto dall'appuntamento della volta scorsa in cui mi ero iscritto a parlare per porre una domanda che riguardava il testo² di Mariella Contri, ma poi non vi è stato tempo per farlo. In questo mese altri spunti si sono aggiunti, compreso ciò che diceva

¹ Trascrizione a cura di Sara Giammattei. Revisione di Glauco M. Genga. Testi non rivisti dai relatori.

² M.D. Contri, *Flüchtig hingemachte Männer. Uomini abborracciati alla bell'e meglio*, Testo principale del Simposio del 19 marzo 2016, www.studiumcartello.it

Giacomo Contri un attimo fa sulla creatività, o anche l'ultimo testo³ di Mariella Contri, molto in linea con il precedente, tutto imperniato sul concetto di *partnership* e sul prendere la realtà esterna come *partner* della soddisfazione. Tutto sommato è questa la buona novella, la notizia, la scoperta.

Mi ero interrogato su questo passaggio di Mariella Contri: «La teoria della monosessualità fa dipendere l'esercizio del potere legittimo dal possesso di certe prerogative, istituendo così la teoria di un potere autoreferenziale che esige mera sottomissione, e che lascia l'individuo esposto all'angoscia (...).⁴ In altre parole, ci sarebbe qualcuno che è privato di certe caratteristiche e deve stare sotto altri chi invece queste caratteristiche le hanno. «Da qui in poi l'«Io non è padrone in casa propria»(...) L'«Io si sente a disagio, incontra limiti al proprio potere nella sua stessa casa, nella psiche»».⁵

«L'Io non è padrone in casa propria». Anni fa Giacomo Contri, parlando di questa nota frase di Freud, aveva valorizzato il non essere padrone in casa propria, dicendo: «Sono spesso ospite in casa d'altri: se mi trattano bene, sto benissimo».

Mariella Contri scrive: «Da qui in poi l'Io non è padrone in casa propria», come a dire «non comando nemmeno a casa mia, perdo quelle caratteristiche di sovranità» che sono esposte in tutto il suo testo. Però potrebbe anche essere che nella patologia l'Io attribuisca a questa esperienza il non essere padrone in casa propria, proprio perché sa che in fondo non è stato trattato bene. Resta che si potrebbe porre questa frase anche prima dell'ingresso nella patologia, e salvare questa sovranità a due posti dell'ospitante e dell'ospite. Non si sta più a vedere se ci incontriamo a casa mia o a casa tua la sera, purché effettivamente i posti siano due. Questo era lo spunto della volta scorsa.

La soddisfazione è a due posti: il primo laboratorio politico è l'elaborazione del complesso edipico, per cui la realtà sarà partner della soddisfazione. Ricordo un seminario, nell'ambito di *Lavoro Psicoanalitico*, forse era l'85-86, chiamato il *Seminario del Domino*. L'idea contenuta in quel titolo era un invito, o un memento: chi avesse preso la parola doveva tenere presente in ciò che aveva da dire quel che aveva detto chi aveva parlato prima di lui, in modo che il pensiero che veniva proposto non fosse autoreferenziale ma provasse ad allacciarsi e articolarsi con quello che era stato detto da un altro. È quel che abbiamo chiamato qualche anno fa pre-elaborato, materia prima: i pensieri di uno siano offerti come materia prima all'elaborazione di un altro.

All'epoca, l'avevo trovato molto originale, mi sembrava una correzione che Giacomo Contri proponeva ai partecipanti a quel seminario, come a dire: «Attenzione, troppe volte parlate a vanvera» o «non vi ascoltate», «non ci ascoltiamo». Ora penso che non era solo questo ma molto di più: era un'indicazione sul modo di produzione.

Ora lo documenterò con un esempio: la settimana scorsa, cercando sul web qualcosa per migliorare il mio inglese, mi sono imbattuto in una conferenza di un professore americano di psicologia del lavoro, Adam Grant, giovanissimo e lantissimo, il cui titolo era *Le abitudini sorprendenti dei pensatori originali*.⁶ Nel trattare il tema, portava il seguente esempio:

³ M.D. Contri, *Un uomo ordinario. Ovvero: "un compagno a pieno titolo"*, Testo principale del Simposio 16 aprile 2016, www.studiumcartello.it

⁴ M.D. Contri, *Flüchtig hingemachte Männer. Uomini abborracciati alla bell'e meglio*, Testo principale del Simposio del 19 marzo 2016, www.studiumcartello.it, p. 3

⁵ *Ibidem*

⁶ A. Grant, *The surprising habits of original thinkers*, TED Featured 2016, Filmed Feb 2016, Posted Apr 2016, https://www.ted.com/talks/adam_grant_the_surprising_habits_of_original_thinkers?language=en

«Che dire di Martin Luther King la notte prima del più grande discorso della sua vita, quello della marcia su Washington nel 1963?». ⁷ Informo che in quella celebre marcia vi erano trecentomila persone sotto il Memoriale di Lincoln. Il professore prosegue: «M.L. King è stato sveglio fino alle tre di notte a riscrivere il discorso. Poi era seduto in mezzo al pubblico in attesa del suo turno per salire sul palco, e ancora scarabocchiava note e aggiungeva appunti fra le righe. ⁸ Quando è arrivato sul palco, dopo aver preso la parola, dopo undici minuti che parlava, ha lasciato perdere completamente i suoi appunti, pronto a pronunciare le quattro parole che hanno cambiato il corso della storia». ⁹ Ripeto che qui non è a tema se queste quattro parole abbiano davvero cambiato il corso della storia e in che senso, anche perché una di queste quattro parole ci è cara ma qui è usata, come di regola accade negli Stati Uniti, in un modo completamente diverso e neanche amico di quello che noi sosteniamo. Si tratta del famoso discorso “*I have a dream*”. Molti di voi l’avranno sentito citare.

Lo psicologo A. Grant lo cita per dire: “Non preoccupatevi troppo di prepararvi quando dovete partire: partite e basta, come ha fatto Martin Luther King, che ha lasciato da parte i suoi appunti e ha detto, appunto, le quattro parole che hanno cambiato il corso della storia.” Quelle quattro parole non erano nello *script*, nel discorso. Che cosa ha fatto M.L. King secondo il professor Grant? “Rinviando fino all’ultimo il compito di finalizzare il discorso, con gli appunti e le cancellature, egli ha lasciato se stesso aperto ad una nuova e più ampia gamma di possibili idee, e siccome il testo non era stato scritto sulla pietra, come dire una volta per tutte, ha avuto la libertà di improvvisare.”

Incuriosito, sono andato a cercare altre notizie sul celebre discorso “*I have a dream*”. Ebbene, le cose non sono andate così. Chiedevo poco fa a Luca Flabbi: come mai questo giovane professore si è permesso di andare ai TED *talks* e dire una bugia? Come mai nessuno si è alzato per sconfessarlo? Perché quello che sto per dirvi potrebbe comportare un abbassamento della figura del grande oratore di colore, mentre a mio avviso ne aumenta la statura. Il punto è che secondo Grant ha improvvisato, ma vedremo che non è esatto.

M.L. King aveva già usato la frase “*I have a dream*” qualche anno prima in altri discorsi, faceva parte del suo repertorio; in un altro discorso aveva anche spiegato che cos’era questo *dream*: era un progetto politico. Non ha inventato lui l’espressione “sogno americano”. Ma lui diceva: “Sono americano come voi, amo l’America e proprio per questo sono in discussione, polemizzo con voi, perché non vi rendete conto che se volete realizzare questo sogno, dovete comprendere in questo sogno il mio sogno e cioè che fin da oggi, i miei figli e i vostri figli, bianchi e neri, possano darsi la mano, etc. Fa parte del vostro sogno, se no finisce che ci facciamo la guerra”.

Il suo apporto è stato far pensare ai neri che lo stare sotto, l’essere schiavi – ma non più schiavi perché Lincoln c’era già stato –, servi, non era l’unico stato in cui potevano vivere. Anche questo era un suggerimento circa il loro potere: le cose possono andare in un altro modo. Il suo più grande successo è stato che ad un certo punto a queste manifestazioni hanno cominciato a partecipare anche i bianchi. Lo stesso Kennedy, nel ‘63, dapprima non era d’accordo con l’autorizzare la marcia al Memoriale di Lincoln, ma poi ha cambiato idea, ed era presente egli stesso.

⁷ *Ibidem*

⁸ *Ibidem*

⁹ *Ibidem*

Ma come mai M.L. King cambiò il testo del discorso che aveva preparato, oltretutto non da solo ma con i suoi più stretti collaboratori? Ci sono interviste a queste persone, dunque tutti sanno come è andata, tranne lo psicologo che deve difendere la creatività a tutti i costi con una “balla”.

Successe che tra i presenti c’era la famosa cantante di colore Mahalia Jackson, la più grande interprete di *gospel* e *spirituals*, una donna talmente religiosa da incidere dischi soltanto di quel tipo di musica e rifiutare qualunque altro genere. Era già stata a fianco di Martin Luther King altre volte.

Dunque, la Jackson era sotto il palco, Martin Luther King l’aveva già invitata a cantare all’inizio della marcia, come avrebbe poi cantato alla fine. Ad un certo punto mentre lui parlava, lei gli ha gridato da sotto il palco: “Digli del sogno, Martin, dì loro del tuo sogno”. Chi era vicino al podio ha sentito. E anche chi aveva collaborato nel redigere il discorso si accorse della cosa, ma non si offese. Si sapeva che M.L. King e Mahalia Jackson erano amici: quando egli tornava da qualche viaggio stanco o depresso, capitava che la chiamasse e le chiedesse di cantargli una canzone al telefono.

Pochi mesi dopo, nel novembre ‘63, fu ucciso Kennedy. E nel ‘68 furono uccisi sia Martin Luther King che, pochi mesi dopo, Bob Kennedy. A quel punto, Mahalia Jackson si ritirò dalla vita pubblica, non fece più concerti, ma quando volle esibirsi nuovamente per dare l’addio al suo pubblico, ebbe un infarto e di lì a poco morì. Il suo rapporto con M.L. King non è come quello di Dante con Beatrice; al contrario, è la storia di una intesa, di un’amicizia, di due che sono sulla stessa lunghezza d’onda e lavorano nella stessa direzione.

Mi ha stupito come il professor Grant abbia potuto permettersi di affermare che Martin Luther King cambiò idea all’ultimo momento perché era un “pensatore originale”: forse non sapeva neanche lui quale era la cosa migliore da dire per galvanizzare le folle, ma il fatto è che seguì il consiglio della sua amica Mahalia. È come se adesso Angela Cavelli, che è qui davanti a me, mi dicesse: “Di quello che mi hai detto ieri sera”, e io le obbedissi.

Gabriella Pediconi mi ricordava ieri sera che andò così anche tra Freud e Ferenczi, almeno fino ad un certo momento. Quando Freud fu invitato all’Università di Yale da Stanley Hall, con lui andarono anche Jung e Ferenczi. Ebbene, Freud non usava preparare niente di scritto di quel che avrebbe detto; mi pare che abbia tenuto in tedesco solo la prima conferenza e le altre in inglese. Di fatto ogni lezione, scrive Jones, veniva preparata da Freud durante una mezz’ora di camminata con Ferenczi. Dunque il loro rapporto era ancora produttivo; si è poi rovinato in seguito.

Ma in un rapporto che funziona, ognuno può prendere idee dall’altro. Idee, eccitamenti. Luca Flabbi mi faceva notare che nessuno negli USA avrebbe interesse a contestare il professor Grant in quanto ciò equivarrebbe a far fare brutta figura a Martin Luther King: anziché avere un’idea geniale, in quel momento ha solo seguito ciò che l’amica da sotto il palco gli suggeriva. A me sembra invece che Martin Luther King non sfigurasse affatto in tutto questo e, soprattutto, le cose sono andate in questo modo e non nell’altro. Più si è capaci di osservare e registrare le cose, e meno vengono in mente delle sciocchezze: in questo caso la creatività non c’entra nulla.

Giacomo B. Contri

Tutto quello che Genga ha detto a proposito in particolare di Mahalia Jackson che dice a Martin Luther King: “Dì così”, mi ha fatto venire in mente che quando ero piccolo, almeno nel mio

contesto familiare, per disapprovare qualcuno si diceva: “Quello è una banderuola”. Non so se vi consta la frase, ma penso di sì. Eh no! Io capisco anche che serve il timone a una barca, non solo la vela, ma senza farla lunga sul timone, bisogna essere una banderuola, prendere il vento sempre e comunque. Il ricco nasce dal prendere il vento.

Glauco Maria Genga

A questo proposito: sui siti in cui ho letto questa notizia, un titolo diceva proprio questo: “Mahalia Jackson ha dato il vento al discorso di Martin Luther King”.

Maria Delia Contri

In ogni caso se Martin Luther King non avesse sfacchinato fino alle tre di notte, quindi se prima non avesse zappato il terreno, da lì non sarebbe nato nessun fiore. Questo lo possiamo fare tutti, poi magari mentre parliamo, ci viene un’idea oppure magari qualcuno ci dà un’idea, ma questo avviene perché il terreno è già stato zappato altrimenti, se fosse andato al cinema quella sera, il giorno dopo magari avrebbe detto sciocchezze.

© Società Amici del Pensiero – Studium Cartello 2016

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright